

Una trattativa senza prove

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Sapevo bene chi era l'ufficiale dei Carabinieri che guidava i Ros quando fu catturato Riina e quando a Palermo lo processarono perché non avrebbe provveduto a perquisire la casa dove viveva e operava il capomafia in manette.

venerdì 19 luglio 2013 **l'Unità**

Così si sgretola la tesi della Procura di Palermo

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non avevo mai incontrato e parlato con il generale Mori. Il quale, dopo essere stato assolto con formula piena da quel processo, venne indagato, insieme al colonnello Obinu, poi entrambi imputati, infine processati dal Tribunale per il grave reato di favoreggiamento a uno dei capi di Cosa Nostra, il latitante Bernardo Provenzano. L'accusa era grave dato che, secondo i pm Ingroia, Di Matteo e altri, Provenzano non veniva catturato, quando era possibile farlo, perché era un anello della «trattativa» fra Stato e mafia, di cui Mori era uno dei protagonisti. Nel 2011 uscì un libro, scritto da Mori, su queste vicende giudiziarie che confliggevano con la sua biografia raccontata nel volume. Il generale mi chiese di presentare quel libro, insieme ad altri, tra cui ricordo Massimo Bordin, ed ebbi modo di conoscere meglio questo ufficiale dell'Arma che era stato stretto collaboratore del generale

Dalla Chiesa. In quella occasione chiesi a uno dei suoi difensori, il mio caro amico prof. Enzo Musco, valente giurista, di fornirmi le carte del processo per leggerle e parlarne conoscendo le cose di cui tanti parlavano per sentito dire. La lettura delle carte del processo fu sufficiente per capire che l'accusa era pesante ma aveva fondamenta di sabbia. Anche perché i due principali testi di accusa erano: il colonnello Ricci, in cerca di vendette e benemerienze dato che era stato processato e condannato con sentenza definitiva per avere rubato cocaina sequestrata e il noto pataccaro Massimo Ciancimino.

Presentando il libro dissi a Mori che aveva commesso un errore a contattare Vito Ciancimino per cercare la strada che portava alla cattura di Riina. Cioè, gli dissi, che aveva sottovalutato la infinita capacità di mistificazione e infamia

...

Al procuratore Messineo chiedo: se i fatti non sono un reato, non si apre un problema per i pm?



L'ex direttore del Sisde Mario Mori

mafiosa di Ciancimino consiglieri e suggeritore dei corleonesi. Tuttavia, considerare quel tentativo come l'avvio di una trattativa dello Stato con la mafia, con tutte le implicazioni suggerite dai pm nel processo che si è concluso a Palermo con la piena assoluzione dei Mori e Obinu e quello che ha preso l'avvio con Mori, ancora una volta imputato

(la cosiddetta trattativa) è un assurdo giuridico. E non lo dico io. Lo dice con un lungo saggio sulla rivista giuridica «Criminalia», uno dei più illustri giuristi italiani, il prof. Giovanna Fiandaca. Il procuratore di Palermo Messineo ha rilasciato ai giornali una dichiarazione consolatoria dicendo che la sentenza di assoluzione di Mori e Obinu, perché il fatto non costituisce reato, vuol dire che «i fatti contestati non sono stati ritenuti infondati». Ma se quei fatti per i pm erano reati e per i giudici non lo sono non è un problema per i pm? Anche perché le rigorose argomentazioni del Prof. Fiandaca sul processo sulla cosiddetta trattativa dicono che i fatti contestati dai pm a Mori e agli altri imputati «non costituiscono reato. Così come il primo processo per il covo di Riina. Certo, per la «trattativa» aspettiamo il processo. Ma ieri un

...

Sulla sentenza oggi c'è un silenzio assordante de «il Fatto» che aveva versato fiumi d'inchiostro

insospettabile commentatore, Attilio Bolzoni di Repubblica, scriveva che la sentenza di cui parliamo «sgretola un pilastro dell'impalcatura accusatoria della trattativa Stato Mafia». Insomma, se consideriamo il processo a Mori e quel che dice Fiandaca a proposito della «trattativa», non è difficile capire che un gruppo di pm palermitani imbastisce processi mediatici che investono le istituzioni e la politica su fatti che non sono reati. Non è poco, procuratore Messineo, se si pensa che il generale Mori, e con lui altri carabinieri e cittadini, lodati per le cose che hanno fatto nelle loro carriere, da anni subiscono una gogna giudiziaria e mediatica e ancora non si sa quando finirà. Chi risarcisce un danno di queste dimensioni? La questione pone interrogativi inquietanti su cui occorre riflettere. Può fare tutto questo un piccolo gruppo di pm senza conseguenze per nessuno?

P.S. Avete visto come *il Fatto* ha dato la notizia dell'assoluzione di Mori? E cosa dire del silenzio assordante del direttore e del vice direttore, dopo aver versato fiumi di inchiostro sul «caso». Questo sì che è giornalismo!

(la cosiddetta trattativa) è un assurdo giuridico. E non lo dico io. Lo dice con un lungo saggio sulla rivista giuridica «Criminalia», uno dei più illustri giuristi italiani, il prof. Giovanna Fiandaca. Il procuratore di Palermo Messineo ha rilasciato ai giornali una dichiarazione consolatoria dicendo che la sentenza di assoluzione di Mori e Obinu, perché il fatto non costituisce reato, vuol dire che «i fatti contestati non sono stati ritenuti infondati». Ma se quei fatti per i pm erano reati e per i giudici non lo sono non è un problema per i pm? Anche perché le rigorose argomentazioni del Prof. Fiandaca sul processo sulla cosiddetta trattativa dicono che i fatti contestati dai pm a Mori e agli altri imputati «non costituiscono reato. Così come il primo processo per il covo di Riina. Certo, per la «trattativa» aspettiamo il processo. Ma ieri un

...

Sulla sentenza oggi c'è un silenzio assordante de «il Fatto» che aveva versato fiumi d'inchiostro

insospettabile commentatore, Attilio Bolzoni di Repubblica, scriveva che la sentenza di cui parliamo «sgretola un pilastro dell'impalcatura accusatoria della trattativa Stato Mafia». Insomma, se consideriamo il processo a Mori e quel che dice Fiandaca a proposito della «trattativa», non è difficile capire che un gruppo di pm palermitani imbastisce processi mediatici che investono le istituzioni e la politica su fatti che non sono reati. Non è poco, procuratore Messineo, se si pensa che il generale Mori, e con lui altri carabinieri e cittadini, lodati per le cose che hanno fatto nelle loro carriere, da anni subiscono una gogna giudiziaria e mediatica e ancora non si sa quando finirà. Chi risarcisce un danno di queste dimensioni? La questione pone interrogativi inquietanti su cui occorre riflettere. Può fare tutto questo un piccolo gruppo di pm senza conseguenze per nessuno?

P.S. Avete visto come *il Fatto* ha dato la notizia dell'assoluzione di Mori? E cosa dire del silenzio assordante del direttore e del vice direttore, dopo aver versato fiumi di inchiostro sul «caso». Questo sì che è giornalismo!

